

Speciale

UOMINI liberi

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno VIII - Estate 2011

La prima generazione di figlie di immigrati nata o cresciuta in Italia racconta come la propria identità sia divisa tra il nuovo e la tradizione.

Igiaba Scego, nata in Italia da genitori somali è laureata in Pedagogia. Scrive i racconti *Dismatria* e *Salsicce*. In *Dismatria* i personaggi continuano a tenere i loro vestiti nelle valigie, perché devono sempre esser pronti a tornare in Somalia. La protagonista è la madre che è l'unica che fra le altre valigie ne ha una in cui nasconde tutti i ricordi di Roma, perché ormai si sente legata a questa città e fa fatica a sentirsi il suo vero senso di appartenenza ad un altro paese. Inaspettatamente un giorno tutti i membri della famiglia svuotano le proprie valigie, accorgendosi di avere in realtà una nuova patria: si sentono italiani, ma questo ovviamente non significa per loro tradire la Somalia. Il testo *Salsicce* narra invece la storia di una ragazza somala, residente a Roma scappata con la famiglia per fuggire dalla guerra civile. Una mattina con la voglia di peccare compra cinque chilogrammi di salsicce dalla drogheria vicino casa, volendo dimostrare a tutti di essere italiana. Inizia così ad interrogarsi sulla sua reale identità e compila una lista delle occasioni nelle quali si sente italiana.

Laila Wadia, nata a Bombay da genitori indiani, lavora come collaboratrice esperta di lingua inglese all'università di Trieste. Scrive *Curry di pollo e Carnevale*. Nel primo racconto si legge del contrasto tra un padre indiano, che è legato alle proprie abitudini, ai suoi schemi, alla sua tradizione e un giovane, fidanzato della figlia e figlio di leghisti, che difficilmente riesce ad accettare usi e costumi di altre culture. L'incontro dei due giovani ad una cena crea dei veri problemi e paure per la giovane indiana. In *Carnevale* inizialmente la protagonista vede l'arrivo della cugina come una vergogna davanti ai suoi amici, ma col passare dei giorni ella è incuriosita ed interessata sempre di più alla sua cultura d'origine.

"SANGUE MIO"

Quando i legami di sangue riscattano un'intera vita

■ All'interno del gruppo di lettura del carcere, ci è stato presentato il libro di Davide Ferrario, *Sangue mio*. Il romanzo si basa sulla riscoperta di alcuni sentimenti e valori, all'interno di una sorprendente e insperata relazione padre - figlia. È una storia che vuole colpire al cuore. E ci riesce! Mancano pochi giorni alla fine della pena da scontare per rapina a mano armata ed omicidio, quando Ulisse Bernardini riceve una lettera di sua figlia Gretel, una ragazza di vent'anni che non ha mai conosciuto e che ora chiede di poter venire a trovare suo padre in carcere. Ulisse, che fino a poco tempo prima è stato un bandito ed un rapinatore di banche, è un uomo affascinante, intelligente, amante della bella vita. Ma ora è provato, poiché si sente abbandonato dai suoi familiari e sembra non

riuscire a vedere alcuna prospettiva per il suo futuro. L'incontro tra padre e figlia appare segnato da forte imbarazzo ed emozione: Gretel rompe per prima il ghiaccio ed invita il padre a partire per un avventuroso viaggio verso il Sud d'Italia, a bordo della sua Panda rossa. Lungo le strade che attraversano l'Italia, i due impareranno faticosamente a conoscersi finché Gretel non metterà il padre davanti ad un dilemma atroce, quello della sua malattia, della sua richiesta d'aiuto e della lucida presa di coscienza: di fronte alle scelte estreme ed alla volontà di "farla finita" possono avere la meglio i legami di sangue che tacitamente ci costituiscono, ci accompagnano e forse ci salvano. (Salvatore)

SANGUE MIO - Davide Ferrario

IN "PECORE NERE" I RACCONTI DI GABRI KURWILLA, INGY MUBIAYI, IGIABA SCEGO E LAILA WADIA

Le nuove italiane si presentano

Storie di quattro figlie di immigrati nate o cresciute in Italia

Gabriella Kurwilla, nata a Milano da padre indiano e da madre italiana, è una pittrice, architetto e giornalista. Come scrittrice indiana introduce nel libro i racconti *India* e *Ruben*. Nel primo la protagonista, Marly, a 30 anni compie un viaggio in India con il suo fidanzato Davide nel tentativo di riconsiderare la propria provenienza. Qui era già stata con il padre 20 anni prima e di questa esperienza non ha bellissimi ricordi. Per questo motivo non si sente di appartenere a quella terra e durante il suo soggiorno fuma, beve alcolici dato che questi comportamenti sono ammessi solo per i turisti. Marly vuole, insomma, essere vista ed accettata per com'è da un intero popolo, ma soprattutto da suo padre, senza che si considerano le sue tradizioni. La protagonista del racconto *Ruben* è figlia di una donna italiana e di un indiano nero; genitori diversi per cultura, separati,

la figlia ad una sola nazione: l'Italia. Quando qui la chiamano negra si ricorda di essere indiana ma quando è in India i bambini la indicano e ridono tra di loro perché è bianca, così lei si sente divisa in due metà che non si integrano. Dopo dieci anni rimane incinta e per lei questa gravidanza rappresenta un problema perché continuerà a temere che suo figlio possa, come lei, sentirsi esiliato in ogni terra. Ingi Mubiayi, nata al Cairo, da padre zairese e madre egiziana, è titolare di una libreria in un quartiere popolare di Roma. In questo testo scrive i racconti *Documenti* prego e *Concorso*. In *Concorso* la sorella della protagonista, Magda, che da una ragazza occidentalizzata è diventata una religiosissima musulmana, vede nella stanza del bagno il possibile "campo di invasione" del diavolo "il bisbigliatore" per cui ha imposto che quello spazio debba essere

visto solo per pura necessità ed in totale silenzio. Inizia così una grande confidenza tra lei e sua madre. Anche nel primo racconto *Documenti* prego viene raccontata una storia con il ricordo dell'inizio della sua vita molto irregolare nei primi anni vissuti in Italia. Tutto il racconto però viene visto solo sotto l'aspetto comico. Questo libro mi è piaciuto molto perché l'ho scoperto molto allegro e divertente anche se l'argomento trattato è un po' delicato. Forse perché scritto da ragazze giovani, la lettura è stata molto scorrevole ed il lessico era talvolta molto giovanile. Ho potuto leggere così di avvenimenti, per la nostra cultura e tradizione, scioccanti visti però con un po' di ironia per quanto possibile fosse.

Pecore nere
Gabriella Kurwilla, Ingy Mubiayi,
Igiaba Scego, Laila Wadia

"CONFESSO CHE HO BEVUTO" DI ANANIA E NOVELLI

"Raccontare" il vino per conoscere l'uomo

Qualcuno una volta disse che siamo ciò che mangiamo. Viene da aggiungere "e ciò che beviamo", si perché raccontare il vino è in parte raccontare la storia dell'uomo dai suoi inizi. La raccolta curata da Luigi Anania e da Silverio Novelli non è solo un'ottima collezione di racconti sul piacere del vino. È in realtà uno spaccato della cultura italiana, sulla "socievolanza"

del gesto del bere, un gesto che passa attraverso il rito sacro della comunione, attraverso il raschio del contadino che sbatte la carta del "tresette" sul tavolo dell'osteria o il "decantato" assaggio del raffinato sommelier che del vino ne ha fatto una scienza. Ma è proprio lo "scienziato", Luigi Veronelli, che firma la prefazione, a riportare il vino alla sua condizione naturale: poesia. A lui fanno eco trenta autori diversi, che in trenta racconti hanno sciolto memorie ed emozioni, immaginando storie e cercando di trasferire sulla carta la complessa esperienza sensoriale del bere vino. Tra le trenta "confessioni" ne spiccano alcune per originalità e poesia. Piccolo gioiello il racconto di Gianni Mura, biografico, biochimico, bucolico ma soprattutto etilico. Dolce e melanconico il contributo di Francesco Guccini, a cui mancano gli autunni di Modena odorosi di Lambrusco. Spassoso il gioco di parole con cui Dario Voltolini combina in una storia i nomi di vini molto conosciuti. Soffuso e ispirato il testo di Jiga Melik, perso tra il profumo del Brunello di Montalcino e quello delle violette di campo. È un canto di giullare l'ode al Sangiovese di Roberto Benigni che a suon di quartine a rima alternata, inneggia al vino principe della sua terra natia. Una carezza al tempo il racconto di Claudio Lolli, dedicato a Vito, un oste di Bologna, un maestro di vita. Questo è uno di quei libri che si tocca, si annusa, si ascolta, un libro dedicato all'esaltazione dei sensi attraverso pagine da bere, da assaggiare. Un libro che è un continuo brindisi, una tavolata festosa da matrimonio dove gli ospiti, amici degli sposi, raccontano "quella volta che...", con quel tono amorevole e leggermente euforico di chi prende parola, dopo aver preso coraggio, in un bicchiere di vino.



Nascono nuove generazioni di italiane

Confesso che ho bevuto
Luigi Anania e Silverio Novelli

Dalle canzoni, fin troppo ambientate «in riva al fosso», Luciano Ligabue passa alla regia mettendo si alla prova con l'immagine in movimento per descrivere la provincia, per figurare i fossi ed il bar, che può chiamarsi Mario o Sport o Laika senza cambiare sostanza. Anzi racconta molto di più di questo: narra la fine di una stagione, di quegli anni '70 vissuti sul filo tra voglia di libertà, bramosia di comunicare col mondo, sete di nuove idee, tra eroina e bombe, tra violenza e tradizione, lo racconta con un pizzico di retorica, qualche lungaggine e tanta nostalgia. Le macchiette nel film sono altre. Sono gli strambi esseri umani in cui si può incappare in molti paesi scarsamente popolati: c'è Bonanza, fissato eccessivamente con il cinema, e Kingo, che sente di avere fin troppe affinità con Elvis; ancora Virus, che cerca di attirare l'attenzione dei paesani ingurgitando qualsiasi cosa gli capiti a tiro... E poi c'è il barista, che è anche l'allenatore della squadra di calcio del paese, interpretato senza studio ma con molto cuore da Francesco Guccini, che ha il ruolo chiave di fare scoprire la libera comunicazione al gruppo di protagonisti. Il primo a prendere sul serio le parole del barista/filosofo è Bruno, che con impegno, passione e coinvolgendo qualche amico cerca di creare il proprio spazio on air. Finalmente Bruno riesce ad avere la radio, la sua radio - «Oh ce l'ha, ha davvero la radio» - che i suoi amici Lena, Boris, Tito e Freccia riescono a sentire anche a Brescello, più di 30 km da Correggio. Finalmente Bruno può trasmettere la sua musica, le sue canzoni perché le canzoni, sono quelle che non tradiscono.

APPUNTAMENTI

Estate di spettacoli nel passeggio della "Cagnola"

■ Lo scorso mese di maggio si è aperta la stagione estiva nel cortile di passeggio della "Cagnola" con un bel lavoro sull'autobiografia, realizzato dai detenuti in collaborazione con la classe 5ª A dell'Istituto Maffeo Vegio di Lodi, guidata dall'insegnante Laura Coci e da Grazia Grena per l'associazione Loscarcere. Il lavoro è iniziato nel corso dell'anno scolastico quando alle studentesse è stato proposto di fare uno stage in carcere, attività ormai consueta vista la gentile disponibilità del Direttore. Niente di nuovo quindi? Non esattamente. Ogni anno lo stage tocca aspetti e modalità di lavoro diversi, a seconda della sensibilità dei detenuti, delle classi che vi partecipano. Quest'anno è stato introdotto il metodo dell'autobiografia. L'educatore ci ha informato dell'avvio di un corso sull'autobiografia che ha incuriosito diversi di noi, così in 12 circa abbiamo redatto la consueta domandina per la partecipazione. Il corso si è svolto in tre incontri di tre ore ciascuno. Dopo

una reciproca presentazione le coordinatrici ci hanno divisi in quattro gruppi. Il 9 giugno invece c'è stato lo spettacolo proposto da un gruppo di bambini di Milano, tra cui alcuni non vedenti, che hanno eseguito musiche classiche. Il 16 invece ha avuto luogo lo spettacolo proposto dai carcerati, sotto la guida di Marta J. Abbiamo eseguito una decina di canzoni moderne, da Vasco Rossi a Lucio Battisti, da Sergio Endrigo a Gianluca Grignani. L'esibizione ha riscosso un notevole successo tra gli spettatori (c'erano presenti molti familiari), per l'impegno, la preparazione e l'abilità dei vari detenuti che si sono esibiti nel corso della serata. Al termine dello spettacolo c'è stato un rinfresco preparato dai ragazzi della cucina del carcere. Una serata quindi all'insegna del divertimento e della serenità, resa possibile, come tutto il programma delle manifestazioni estive, dalla collaborazione e dalla sensibilità del nostro Direttore, Stefania Mussio

Robby

IL FILM NARRA LA FINE DI UNA STAGIONE VISSUTA TRA VOGLIA DI LIBERTÀ, EROINA E BOMBE

Il "Liga" e il mito di Radio Freccia

La rock star passa alla regia per descrivere la "sua" provincia

Bruno all'Fm ci crede, perché in qualcosa bisogna credere o no? Si può confidare in Dio, si può credere nella famiglia, nel posto di lavoro fisso, oppure si può credere che la vita vada come deve andare, che ci sono tanti segreti che scavano dentro e che fanno male, ma occorre non pensarci e proseguire il cammino. La vita reale di cui ci parla Ligabue ha tempi morti e momenti oscuri, è piena di incomprensioni e di segreti, ma la speranza non viene per questo negata, anzi è garantita dal fatto che si va avanti, dal fatto che la musica resiste, che le cose cambiano velocemente, ma è sufficiente capire quale sia il proprio passo

e continuare a tenerlo per far sì che possano avverarsi vecchie speranze e nuove attraenti esperienze. La colonna sonora di un film di tale fattura è fondamentale e in questo la scelta del cantautore emiliano coglie nel segno, passando da David Bowie ai Doobie Brothers, a Lou Reed ai Creedence Clearwater Revival; aggiungendo il suo tocco personale con *Ho perso le parole* e *Metti in circolo il tuo amore*, per passare alla scelta improbabile di accompagnare l'ultimo cammino di Freccia, il vero protagonista, con *Can't help falling in love* suonata dalla banda di Correggio.



La Redazione

Luciano Ligabue, rock star internazionale

CON MOGOL HA FATTO LA STORIA DELLA MUSICA ITALIANA

L'intuizione di Battisti, "genio" degli anni '70

L'Italia, un giorno, ed erano gli anni '70", si fermò ad ascoltare le canzoni di Lucio Battisti. Erano belle, diverse dalle solite, orecchiabili, ben miscelate e con contenuti che la gente, a poco a poco, imparò ad amare. La coppia Battisti (musica) e Mogol (parole) fece epoca. Dal punto di vista musicale l'influenza americana e britannica influenzò i pezzi di Lucio, mentre, per ciò che riguardava i contenuti, finalmente si incominciavano a dire le cose, specie sul tema dell'amore, in maniera completamente diversa. Il mondo cambiava, le persone cambiavano e tutto diventava più confidenziale, meno ancorato alla tradizione: era più facile ammettere le proprie delusioni e i propri fallimenti. Battisti colse la palla al balzo, comprese fino in fondo il momento e il periodo storico che travolgeva quello precedente. È inutile ricordare le sue canzoni, le conoscono tutti. Ancora oggi gli italiani le canticchiano a memoria, magari in auto, e ne ricordano persino i titoli. Lucio Battisti fu un artista dagli atteggiamenti schivi. Non amò mai le telecamere, non si concesse mai alla stampa se non in un certo modo, non si sottopose al gossip e non andò mai in giro a raccontare i suoi fatti. Semplicemente componeva musica, con Mogol costruiva il pezzo, lo incideva e lo lanciava. Così deve fare un artista, soprattutto se non ha intenzione di schierarsi politicamente. Ma in questo Paese non si può sfuggire alle etichette, e Battisti, a volte, si prese anche del fascista. Chi scrive non si interessa di politica e non ritiene di essere una mosca bianca, si limita a giudicare l'artista, il cantante in questo caso. Lucio Battisti fu il migliore



Lucio Battisti è scomparso a 54 anni

perché nessuno come lui lasciò il segno nella musica italiana. La modernità che ci offrì fu come l'acqua che rompe le dighe. Spazzò via tutto, demoli tradizioni e rivali, ma riuscì a farlo solo in Italia, perché all'estero, la concorrenza americana e inglese era insostenibile. Non era possibile competere con Deep Purple, Pink Floyd, Led Zepplin, Rod Stewart, Joe Cocker e molti altri. Gli italiani si accontentavano e se lo tennero ben stretto, come si dice in molti casi. La grandezza di Battisti fu rappresentata dalla sua innata capacità di plasma-re a piacimento la melodia contaminandola con un'infinita sonorità e spunti di varia provenienza (blues, soul, la musica beat/inglese, il folk, il progressive, le sonorità latino-americane e la new wave elettronica). Purtroppo Lucio ci lasciò a soli 54 anni e, se ciò non fosse accaduto, chissà quanti altri successi ci avrebbe regalato ancora. Ma è così: i grandi non vivono mai più di tanto.

Robby